

# CONVENTION DEMOCRATICA

Il senatore Ted, nonostante il tumore al cervello è arrivato a Denver per favorire l'unità del partito. Con lui anche Caroline, figlia di JFK

Il discorso della giornata affidato alla moglie del candidato democratico Michelle: io e mio marito non siamo figli di papà

## Dalla saga dei Kennedy a quella degli Obama

di Roberto Rezzo / Denver

One Nation. Questo lo slogan con cui si è aperta oggi a Denver la convention nazionale del Partito democratico. Un messaggio unitario per lasciarsi alle spalle le fratture ereditate dalla lunga stagione delle primarie e per lanciare una piattaforma politica in grado di superare i tradizionali schieramenti tra democratici e repubblicani. Alle 3 del pomeriggio, le nove di sera in Italia, prende la parola Howard Dean, il presidente del partito, che con l'Order Call dichiara ufficialmente aperti i lavori. Un atto formale, perché nella liturgia della politica americana non c'è altro leader oltre al candidato in pectore alle presidenziali. E lo scopo di tutta la kermesse è di presentare Barack Obama, facendolo conoscere e apprezzare anche a quella vasta parte dell'opinione pubblica che ancora non si è fatta una chiara idea del personaggio. L'intervento clou della giornata è quello di Michelle Obama, attesa sul palco come prima «keynote speaker» nell'ora di massimo ascolto tv. Sinora con un'instancabile maratona di comizi, riunioni di quartiere, apparizioni nei talk show, interviste ai magazine popolari, è riuscita a portare alle urne centinaia di migliaia di elettori che non avevano mai partecipato alle primarie. Ora il suo compito è quello di presentare il consorte come un vero americano, un prodotto della stagione di lotta dei diritti civili, un self-made man che è arrivato dov'è arrivato nonostante avesse alle spalle una famiglia in pezzi e un conto in banca in profondo rosso. Per non parlare del colore della pelle, che negli Stati Uniti non è mai stato neppure lontanamente associato allo Studio ovale della Casa Bianca. «Barack è una persona come tutte le altre - ha ripetuto più volte Michelle nelle interviste pre-convention -. Viene dalla classe media. È riuscito a fare il college solo grazie alle borse di studio. I suoi problemi sono quelli di tutti i genitori americani: vuole un avvenire migliore

per le nostre figlie». Al suo arrivo a Denver domenica, un giorno prima del marito, Michelle è stata accolta in trionfo, costringendo le forze dell'ordine a bloccare la circolazione nel raggio di cinque isolati attorno al suo albergo. I sondaggi dicono tuttavia che non è particolarmente amata dagli americani. L'opinione pubblica sembra preferire il gelido distacco con cui Cindy McCain divide il suo tempo tra un business milionario nel settore della birra e le opere di beneficenza. A darle una mano è arrivato un pezzo da novanta del Partito democratico. Il senatore Ted Kennedy, operato lo scorso mese di giugno per un tumore maligno al cervello. Il programma della convention prevedeva un intervento della nipote Caroline, figlia del presidente ucciso a Dallas, e la proiezione di un documentario realizzato da Ken Burns e

**Per i sondaggi Barack e McCain sono testa a testa intorno al 47%**



Michelle Obama, alla tribuna della Convention Democratica di Denver. Foto di Charles Dharapak/AP

Mark Herzog. Una celebrazione della più celebre e rispettata famiglia americana. A suggerire una linea di continuità tra la dinastia dei Kennedy e il giovane senatore dell'Illinois. Incurante delle raccomandazioni dei medici, Kennedy ha deciso di prendere la parola dal palco del Pepsi Center e di sottolineare in modo ancora più forte il passaggio della staffetta nelle mani di Obama. È stato tra i primi a credere nella sua candidatura, a costo d'incrinare un'alleanza di lungo corso con i Clinton, e intende sostenerlo a qualunque costo. L'intervento fuori programma di Kennedy la dice lunga su come i vertici del Partito democratico abbiano reagito con preoccupazione agli ultimi sondaggi. Il vantaggio di Obama è praticamente evaporato (l'ultimo sondaggio li dà alla pari al 47%) e la sfida di novembre si preannuncia sul filo del rasoio.

**La parola d'ordine è ricordare dal palco tutte le malefatte di Bush per non ripetere l'errore di Kerry**

I collaboratori di Obama assicurano di aver imparato la lezione della convention del 2004 a Boston, decisi a non ripetere l'errore fatale di John Kerry. Allora il candidato democratico impedì agli oratori di mettere al centro dei loro interventi le critiche all'amministrazione Bush. Questa volta la consegna è di sparare a zero e senza esclusione di colpi per mettere a nudo la sostanziale continuità tra George W. Bush e John McCain. Specialmente in tema di economia, la preoccupazione numero per le famiglie americane strangolate dalla crisi e dal caro petrolio. Ma anche per quanto riguarda le questioni sociali, come il diritto all'autodeterminazione delle donne sull'interruzione di gravidanza, una conquista che i repubblicani sono pronti a cancellare. «Metteremo ben in chiaro quello che è in gioco con queste elezioni - spiega David Axelrod, lo stratega politico che ha seguito passo passo l'intera campagna di Obama - Non ci devono essere dubbi sulle scelte in campo». Il modello è la convention democratica del 1992, quando Bill Clinton riuscì con successo a dissipare i dubbi sulla sua vita personale e a spiegare cosa avrebbe fatto una volta eletto presidente. Intanto Obama, dopo essersi scelto come vice il senatore Joseph Biden, una delle più rispettate figure a Washington in tema di sicurezza e politica internazionale, prima d'imbarcarsi sul volo che dall'Iowa lo ha portato a Denver, è tornato a parlare di crisi in Medio Oriente, uno dei cavalli di battaglia di McCain. «Quando sarò presidente il mio lavoro sarà quello di stringere l'iniziativa diplomatica nei confronti dell'Iran. Insieme alla comunità internazionale, dobbiamo contrastare il programma nucleare di Teheran. Questo dev'essere fatto prima che Israele si senta con le spalle al muro». No comment sull'ipotesi di un semaforo verde degli Usa a un eventuale attacco militare israeliano contro l'Iran.

### IL RITRATTO

GIANCESARE FLESCA

## L'aspirante first lady icona afro americana

Se è vero che le convention americane sono uno show, allora si capisce perché la regina ha voluto aprire ieri la cerimonia con Michelle Obama Robinson. La moglie del front runner democratico ha in comune col marito un grande talento oratorio. Ma se lui è di un nero un po' stinto, sua moglie è nera nera, una splendida icona della negritudine. È alta un metro e 80, magnifiche braccia che esibisce come faceva Jacqueline Kennedy: una first lady cui viene spesso paragonata, anche se lei, col suo carattere brusco, incapace di diplomazia, respinge la similitudine lasciando intendere che, se sarà la padrona della Casa Bianca, non intende somigliare a nessuna delle inquiline precedenti. Una volta, prima della lunga marcia di Barack,

ha detto di considerare la politica «una perdita di tempo». Ha consentito al consorte di mettersi in gara soltanto se smetteva di fumare. E lui ha smesso. All'inizio della scalata presidenziale non si capiva bene se volesse aiutare Obama o mettergli i bastoni fra le ruote. Certo, si è levata il gusto di raccontare ai giornalisti che suo marito in casa è uno sciatone e che le due figlie Malia (11) e Sasha (8) sono stupefatte di lui. In un primo momento della campagna per la nomination, Michelle non perdeva occasioni per marcare la sua autonomia. Sempre all'inizio, non partecipava neppure ai caucus o alle riunioni del partito democratico perché era troppo impegnata come mamma e come vice-presidente con delega dell'Ospedale di

Chicago. Un reddito di 273 mila dollari l'anno (Barack come senatore ne guadagna circa 151 mila) che ha dovuto ridurre dell'80% quando ha capito che la gara di suo marito si era fatta una cosa seria. Da quel momento si è fatta vedere molto spesso agli appuntamenti politici, offuscando con la sua immagine, talvolta, quella del suo uomo. Con molto «buonismo» Vanity fair del giugno 2007 l'ha classificata fra le 10 donne meglio vestite nel mondo. Icona della negritudine, dunque, ma anche protagonista di un sogno americano tutto al nero. Nasce nel gennaio 1964 da una modesta famiglia che abita nel South side di Chicago, un quartiere popolato da afro-americani. Fa studi davvero straordinari. Riesce a laurearsi a Princeton cum laude nel 1985.

La sua tesi è dedicata al rapporto al rapporto fra la prestigiosa istituzione di Princeton e la comunità nera. Tre anni dopo un Master alla Law School di Harvard - come dire una fucina del Diritto - e naturalmente lo studio è sui problemi della minoranza afro-americana minoranza. Quindi comincia a lavorare in uno studio legale dove incontra per la prima volta Obama, al quale chiede, candida, «ma come si fa a chiamarsi Barack?». Poi però, lo reincontra. Questa volta non fa fatto ad Harvard. Aggiungono che lei, estremista mascherata, ha voluto che il loro matrimonio venisse officiato alla Chiesa di Chicago, sede e pulpito del peccatissimo reverendo Wright, che non nasconde il suo risentimento verso i bianchi. Col tempo, i coniugi Obama prendono le distanze da lui, fino a presentarlo come un fenomeno folcloristico. Folcloristico sì, ma ciò nonostante assai ingombrante nella storia familiare degli Obama, passata al microscopio dagli avversari, nella speranza di trovare un qualche scheletro su cui farli inciampare.

Questa moglie, per una parte degli analisti americani, è in realtà una pianta velenosa nel giardino di Obama. Le rinfacciano le manifestazioni per la minoranza nera che ha fatto ad Harvard. Aggiungono che lei, estremista mascherata, ha voluto che il loro matrimonio venisse officiato alla Chiesa di Chicago, sede e pulpito del peccatissimo reverendo Wright, che non nasconde il suo risentimento verso i bianchi. Col tempo, i coniugi Obama prendono le distanze da lui, fino a presentarlo come un fenomeno folcloristico. Folcloristico sì, ma ciò nonostante assai ingombrante nella storia familiare degli Obama, passata al microscopio dagli avversari, nella speranza di trovare un qualche scheletro su cui farli inciampare.

### DELEGAZIONE PD

## Veltroni, Fassino e Rutelli incontra alla convention

ROMA Alla Convention democratica di Denver, che giovedì incoronerà ufficialmente Barack Obama per la corsa alla Casa Bianca, partecipa una delegazione del Pd guidata dal segretario Walter Veltroni. Con lui, in Colorado, ci saranno anche Francesco Rutelli, Piero Fassino, ministro degli Esteri del governo ombra, Gianni Vernetti, Federica Mogherini e Lapo Pistelli. Per quattro giorni, i democratici italiani vestiranno i panni di osservatori speciali e, insieme a circa 500 leader provenienti da tutto il mondo, parteciperanno ai lavori del National Democratic Institute for International Affairs (NDI) presieduto dall'ex segretaria di Stato Madeleine Albright. Il think-tank del partito democratico americano, come accade per ogni congresso, si occupa di invitare personalità politiche di tutto il mondo che, parallelamente allo svolgimento della convention, saranno impegnati in seminari, workshop e tavole ro-

tonde. Le tematiche scelte quest'anno riguardano il ruolo degli Usa nel mondo, le strategie della campagna elettorale e le primarie. Da oggi, dunque, anche Veltroni prenderà parte al programma di incontri riservato agli invitati dell'International Leaders Forum. Assente ai primi giorni della convention sarà invece Fassino, che ha dovuto rinviare la partenza per partecipare alla riunione congiunta delle commissioni Esteri di Camera e Senato, convocate oggi per ascoltare il ministro degli Esteri Franco Frattini sulla situazione in Georgia. L'ex segretario dei Ds arriverà quindi a Denver non prima di domani. L'altro ieri i delegati italiani hanno incontrato Nancy Pelosi, speaker della Camera, e Madeleine Albright; mentre nei prossimi giorni avranno un colloquio con Marc Warner, ex governatore della Virginia, e con Howard Dean, presidente del partito Democratico americano.

### Le curiosità

#### Le bimbe di Obama giocano sul palco

Un gioco, non solo un gioco. Tenute lontano dai riflettori, protette il più possibile nella loro vita di sempre a Chicago, Malia Anne e Sasha, le bimbe di Barack e Michelle Obama di 10 e 7 anni, sono salite ieri sul palco della convention di Denver. Ma si è trattato solo delle prove del di-

scorso della loro mamma, previsto in apertura della kermesse che dovrà incoronare il primo candidato afroamericano alla Casa Bianca. «Non pensavo che il volume fosse così alto» si è sentita dire la più grande Malia Anne che insieme alla sorellina ha giocato un po' con i microfoni, mentre Michelle, in pantaloni neri e casacca verde, con il suo staff provava inquadrature e «gobbo elettronico» del palco, del Pepsi Center. Le immagini di Michelle con le due figlie

sono state trasmesse da tutte le televisioni nell'attesa dell'inizio della convention, una photo-opportunity che forse aiuterà il candidato sul fronte dei family values: un bel ritratto di famiglia. Ai giornalisti che le si accalcavano intorno Michelle ha detto di essere «molto emozionata» per il discorso. Sul palco è stata accompagnata dal fratello Craig Robinson, dal giocatore preferito di basket di Obama e dalla sorella del candidato Maya Soetero-Ng.

#### Super telecamera per la Cnn

La Convention di Denver, in Colorado, come gli europei di calcio: sarà visibile da ogni angolazione possibile. Non sfuggirà una sola parola, una sola espressione, un singolo gesto di Obama e della folta schiera di oratori democratici. La Cnn ha speso quasi

100mila dollari per l'acquisto di una supertelecamera sospesa, identica a quelle utilizzate per i grandi eventi sportivi, in grado cioè di seguire dall'alto, passo dopo passo i protagonisti. La supertelecamera, una «special camera angle», verrà utilizzata sia al Pepsi Center, il palasport che ospita i primi tre giorni della kermesse democratica, sia all'Invesco Field, lo stadio di football dove il candidato democra-

co alla Casa Bianca Barack Obama riceverà giovedì l'investitura ufficiale. Il protagonismo della Cnn ha mandato su tutte le furie gli altri broadcaster, pronti a scatenare una guerra. Ma ci ha pensato l'emittente tv a mettere subito d'accordo tutti: ha deciso di rinunciare all'esclusiva e di condividere le immagini con chiunque sia disposto a partecipare alle spese per la supertelecamera. E l'accordo è stato trovato in un baleno.